

La procura: gli indizi sono insufficienti Mafia, archiviata l'inchiesta su Parisi

PALERMO. Con qualche dubbio e dopo tanto tempo, la Procura di Palermo chiede e ottiene l'archiviazione della posizione di Gianni Parisi, ex capogruppo del Pci all'Assemblea regionale. Parisi, ex vicepresidente della Regione ed assessore alla Cooperazione ai tempi del governo presieduto da Giuseppe Campione, era coinvolto nell'inchiesta sulle presunte collusioni tra cooperative rosse e mafia, ma, secondo il pm Gaetano Paci, contro di lui non ci sono elementi sufficienti per sostenere in giudizio le accuse. Le ipotesi di reato - concorso in associazione mafiosa e corruzione - erano state contestate a Parisi (difeso dagli avvocati Fausto Amato e Guido Calvi) nel settembre del 2000. Secondo il pm, però, i riscontri sono insufficienti. Il gip Gioacchino Scaduto ha condiviso la tesi dell'accusa e ha dichiarato chiusa l'indagine.

Ancora non definita, invece, la posizione dell'altro esponente dei Ds invischiato nell'inchiesta sulle coop rosse: il deputato regionale Domenico Giannopolo, ex sindaco di Caltavuturo (paese il cui Consiglio comunale è stato sciolto per infiltrazioni mafiose), resta così indagato per l'unico reato che gli era stato contestato formalmente, il concorso in turbativa d'asta, aggravato dall'avere agevolato Cosa Nostra. Ma anche nei suoi confronti il termine per svolgere indagini è scaduto e dunque la Procura dovrebbe adottare presto una decisione. L'indagine sulle coop rosse ha già portato invece a venti richieste di rinvio a giudizio, che saranno esaminate in giugno dal gup Maria Elena Gamberini. Imputati imprenditori considerati vicini alla sinistra e legati alla mafia. Tra loro, i fratelli Stefano e Ignazio Potestio, «mafio-imprenditori», secondo la definizione degli inquirenti, che ne avevano evidenziato gli stretti rapporti con esponenti dell'ex Pci, come appunto Parisi e Giannopolo (difeso da Vincenzo Gervasi).

Contro Parisi c'erano le accuse del collaboratore di giustizia Angelo Siino, che sosteneva che l'esponente diessino aveva chiesto soldi per non ostacolare la realizzazione di aree artigianali sulle Madonie, e che aveva anche presentato interrogazioni e partecipato a marce di protesta, con l'unico scopo di ostacolare progetti dai quali sperava di ricavare denaro. La fonte delle informazioni di Siino, ex delegato di Cosa Nostra per gli appalti, sarebbe stato Salvo Lima, l'eurodeputato dc ucciso nel 1992. Il «pentito» aveva poi aggiunto che le cooperative avrebbero pagato le tangenti ai boss e, per la parte politica, al Pci-Pds. Tra i possibili riscontri individuati dagli inquirenti, anche i ripetuti contatti telefonici tra Stefano Potestio, Gianni Parisi e Domenico Giannopolo. Contatti avvenuti - aveva sostenuto una consulenza dell'esperto Gioacchino Genchi - durante le varie fasi del finanziamento dell'appalto della nuova rete idrica di Caltavuturo. Ma nonostante l'intenso lavoro di Stefano Potestio, che aveva contattato quasi tutti i partecipanti alla gara, l'appalto non fu vinto da lui. L'imprenditore riuscì però a rientrare dalla finestra dopo essere uscito dalla porta: prima suo figlio e poi un uomo di sua fiducia furono nominati infatti presidenti del Consorzio incaricato di eseguire i lavori.

Parisi aveva spiegato i suoi contatti con Potestio con la necessità di farsi riparare gli impianti idrici di casa. Aveva sempre respinto le accuse, sostenendo di non aver mai avuto dubbi sui Potestio, di essere estraneo a tangenti e aggiustamenti di appalti, di non aver mai avuto contatti con Salvo Lima, col quale non si sarebbe nemmeno salutato.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS